

*Omaggio a Cécile Kyenge*

**ANTICO SPECCHIO**

*di Giovanni Torres la Torre*

Lieve preme una luce  
antico specchio dei bambini  
nati nelle pianure delle erbe del mondo  
o nei deserti della sete i cui orizzonti  
tremano finzioni di acque  
oasi di ristoro prosciugate dalle carestie.  
Le terre delle nostre colline  
che si affacciano con balconi infiorati  
hanno la luce del mare negli occhi dei pargoli  
e spesso bei nomi che evocano  
profumi di biancore  
chiome impareggiabili di oleandri e zagare  
che adornano piazze e strade  
del paese natale.  
Altri nomi esaltano campioni  
che rincorrono una palla che fugge  
cercando una rete inesistente  
infiammando di evviva un semplice gioco  
già divenuto leggenda.  
Ma di quelli di paesi di stelle lontane  
rapiti dalla fame e dalla sete  
o inabissati su fondali  
abitati dalle statue delle nostre antiche divinità  
dagli eroi di bronzo effigiati in monete di Imperatori  
di loro non conosciamo i nomi  
né le madri possono ricordarli  
infollite dal dolore  
né i padri, prigionieri in qualche recinto  
della nostra civiltà occidentale

e i cui nonni furono scienziati  
astronomi e costruttori di piramidi  
inventori di numerazioni e alfabeti.  
L'anagrafe non potrà certificarne la scomparsa  
non avendone registrato la nascita  
sicché una moltitudine di umanità  
manca all'appello  
mentre sappiamo tutto di farfalle  
scomparse dalla terra  
di alberi e sementi, di petrolio e pietre di incanti.

## II

Molti, tra quanti raccontano per mestiere  
la storia del mondo  
forse non trovano le giuste parole  
pur avendone il magistero per poterlo fare  
nella condanna del genocidio che divora i bambini  
mentre i regnanti si rinfacciano colpe  
per il sangue innocente.  
Altri ancora oltraggiano nomi e popoli  
liberatisi dalla schiavitù  
dalle rapine coloniali dei loro tesori  
petrolio, boschi, diamanti  
pestando le mani in cerca di giochi  
piccole dita di bambini dell'Africa  
protesi a cercare la vita  
e madri col seno nero e senza latte  
munto sino a diventare uno straccetto di pelle  
secca per gli stessi tamburelli  
e senza vene di sangue.  
La sera grida ancora verso il cielo  
lamenti senza voce  
nelle poesie di dolore  
del poeta congolese Bolamba  
le cui parole guardammo negli occhi

ancora giovani e increduli.  
Non c'era rancore contro la luna  
mentre parlava del suo "pugno di sogni  
alla terra e fertile semenza del desiderio  
e dei frutti succulenti sull'albero del sonno".  
Del poeta straparlava il pazzo del paese  
recitandone i versi che possiamo amare  
dedicandoli a Cécile Kyenge.  
Non c'è rame e oro più prezioso  
della sua libertà, non ci sono diamanti  
più preziosi del martirio di Patrice Lumumba.

### III

Altri bambini veleggiano nel gioco  
lontani dal commercio di uomini alcool e terre  
e mani sporche di predoni.  
Lasciano fuggire aquiloni sulle finestre del mare  
affacciandosi da pianori  
risonanti nomi di lontanissime radici  
svaniti nelle memorie dei nonni  
dell'antica civiltà contadina  
costruttori del paesaggio della bellezza  
dei muri dei terrazzamenti  
e delle bonifiche delle terre demaniali  
per impiantare vigne e agrumeti  
gelsi e banani delle nostre pianure,  
sugherete e castagni  
e salendo più in sopra, altri antenati della terra  
agronomi e braccianti  
altri alberi, ancora da frutto e frangivento.  
Capita anche di ascoltare  
nelle voci gioiose della sera  
vaghi suoni di armonica  
passi incerti di tanghi argentini  
in nostalgia di donne e vino

uno strimpellare di chitarre offese nella sacralità  
degli accordi che evocano tuttavia nomi di innamorate  
confessando segreti alla resa di molti giri di bicchiere.  
Sono maturate le uve e non c'è scampo alla memoria  
sui fianchi dei gradini delle porte  
delle case di campagna  
ove fanno ombra le pergole  
intelaiate con tubi zincati  
travi curve di solai dismessi  
e pali spolpati dall'età.  
L'abile maestria delle mani dei potatori  
ha ricamato coi tralci una trapunta  
sotto il cielo che si intravede appena  
e i grappoli si protendono  
con mammelle di acini dorati.  
Tribolate dalle stagioni  
le fatiche degli uomini cercano  
il ristoro dell'ombra  
e d'una boccata d'aria.

#### **IV**

Intrecciare i giorni come una rete  
si può ancora fare tramando fili colorati  
per la tessitura di un arazzo  
o semplici ricami  
come usavano fare le madri  
accovacciate su sedie impagliate  
nelle terrazze ove ora non nevicava più dai gelsomini  
come quando bambini grafomani  
pasticciavano con l'inchiostro  
immaginando figure di cavalli e cavalieri carlimagni  
o con carte colorate per avventure di aquiloni.

#### **V**

Si possono ancora raccontare favole  
opache di estasi di una stagione della vita

ingannata dagli incanti.  
Si può nella notte delle stelle cadenti  
esprimere un desiderio  
per il tempo che rimane nella numerazione del calendario.  
“Chi vive – diceva il pazzo del paese  
giunto da lontano senza memoria di nome,  
lettore di misteri e oroscopi  
amante della poesia che citava a memoria  
conoscitore dei nomi delle stelle  
consigliere di buona sorte nelle promesse di matrimoni  
e passato a miglior vita  
esaurite che ebbe le scorte di fandonie-,  
chi vive deve avere il coraggio di raccontare  
le ragioni e le follie del tempo vissuto”.  
Così sentenziando dal suo arengario – non  
aveva una loggia ma quattro pietre sconnesse  
accanto all’abbeveratoio –  
nelle sere d’estate di frescura  
quando anche i bambini scorazzavano per le strade  
tracciava da stella a stella  
con godimento d’astronomo  
su un foglio immaginario trapunto da madreperle  
le linee del suo fantastico pentagramma  
- il musicomane della banda municipale apprezzava -  
affidando una nota musicale  
ad ognuno del coro stupefatto  
dei bambini che partecipavano al rito  
sicchè gli spazi si popolavano di nomi  
che il dito del creatore conferiva  
nell’esultanza dei battesimati.  
I lettori di scartoffie  
ripuliti i tubi di vetro dei lumi di petrolio  
per notti e notti, di tutto ciò che è narrato  
non hanno trovato testimonianza

bollando impietosamente le parole del cantore  
come “cose da pazzi”.

Ai superstiti di quel tempo  
per sentirsi ancora vivi piace evocare  
il nome assunto nel gioco  
vivendo nella leggenda  
come nella vita di quell’infanzia lontana,  
che i poeti possono ancora cantare  
sino a quando il loro inchiostro  
non perderà la memoria.

## **VI**

E’ ancora lei  
la bella signora con la falce d’argento  
che cavalca chiome di frumenti  
maturi nel frinire delle colline che ondeggiano  
vagando di balza in balza  
tra sentieri ove altri fanciulli felici  
corrano ferendosi le ginocchia  
e gli amanti tra le stoppie  
si pungono le spalle.  
Colline d’ombra declinano a ruscelletti  
a piccoli anfratti di silenzio  
e pozze d’acqua per il ristoro degli armenti.  
Cantano le vergini spigolatrici  
accecate dalla luce e frementi  
in sospiri d’amore.

## **VII**

Poche sono le notizie  
delle belle menzogne della letteratura.  
A suo tempo, il pazzo del paese, senza nome  
arrivato di notte col suo fagotto di stracci  
in sella a una vecchia Legnano  
residuato bellico dell’ultimo infame regno  
avrebbe lanciato un grido d’allarme

perché in un futuro non lontano  
quelle menzogne nascoste  
sarebbero state tragica realtà.  
Ascoltandolo, il piccolo mondo dei suoi estimatori  
sarebbe piombato nello sgomento.  
I libri di storia di ogni epoca  
raccontano le verità e le falsità dei regnanti  
per gli agi da perpetuare  
e le gabelle d'ogni tirannide  
l'odio razziale e il dolore degli innocenti.  
Non c'è scampo, così  
al saccheggio della vita del mondo.  
Quale lettera di consolazione sanno scrivere  
gli uomini della pace  
e quale promessa di libertà?  
Quanti cercano conforto nei messaggi  
del nulla quotidiano  
non hanno di certo letto il testo  
che racconta una storia incredibile  
recuperato in un fiasco  
che mostrava, a detta del pescatore  
il rimpianto per il vino versato.  
Quando l'uomo di mare depositò la reliquia  
nelle mani del pazzo del paese  
ritenuto saggio lettore di sacre scritture  
interprete di oscuri alfabeti  
e in odor di vino angelo con le ali  
un pianto sconcolato lo turbò.  
Nelle sue arringhe domenicali  
sottraendo clientele all'altare  
da allora il demente cambiò tono  
insistendo su "ciò che poteva accadere  
al posto di ciò che già accadeva  
e quante delle cose accadute

potevano non accadere”,  
per come verbalizzato dalle forze dell’ordine  
più volte intervenute a sedare gli animi  
degli astanti.

### VIII

Si smarriscono i passi  
e i giorni della speranza si tengono per mano  
tentando di ritrovarsi.  
Il tempo che ci è dato, d’altro canto  
esclude un secondo mandato per la verifica  
ed incombe il silenzio della seconda tromba.  
Del terzo giorno, poi, è difficile raccontare  
con serenità d’animo  
e malgrado la volontà di farlo  
non si conoscono le parole  
risaputo che quelle del *divino geometra*  
con i suoi disegni a misura di sogno celeste  
sono rimaste prigioniere  
nel messaggio della misteriosa bottiglia.  
Comunque vada  
riarsi nei terreni  
taceranno i pigolii ed i tremiti delle foglie  
ma le melodie composte dal maestro Messiaen  
i canti di ogni cuore  
saranno custoditi nel museo sonoro  
del bosco della memoria  
nei luoghi dell’anima  
nelle cavità più profonde della terra  
ove si impertuggeranno i silenzi e le preghiere  
le parole dei racconti e delle poesie  
i numeri della matematica e delle antiche porte  
ove ancora poter bussare per un bicchiere d’acqua.  
I superstiti delle nostre stagioni  
si porranno comunque un problema:

la tragedia dei bambini del mondo  
morti senza lasciare il loro nome  
non sapendo sull'altare di quale divinità deporlo  
né a quale scialle di dolore  
affidare il corpicino  
né a quali abbracci disperati di padre  
stringersi nell'estrema paura.  
Taceranno, s'è detto, le cicale  
amiche della solitudine delle campagne  
e il rimpianto smortirà nel profumo dell'aceto  
quando al dolore dei *tre chiodi*  
nessuno potrà rispondere per rincuorarlo  
e il figlio del cuore attorcigliato della madre  
chinerà il capo, demente  
nel singulto smarrito del vento  
che abbuia l'ultimo respiro del condannato.

**Post scriptum:**

non ci sono ultime notizie  
sulle belle menzogne della letteratura.  
I bambini continuano a morire un tanto a minuto.  
Maramaldi con teschio in fronte  
imbrattano i monumenti e i ritratti  
di uomini e donne che diedero la vita  
anche per la loro libertà.  
Non avendo più voce  
non sappiamo come faranno a pentirsi.